POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Manifesto ShaRP LAB

Original
Manifesto ShaRP LAB / Bossi, L., Bria, G., Campobenedetto, D., Cozma, I., D'Alessandro, E., Federici, A., Chiara Giorda, M., Massenz, G., Omenetto, S., Patrizi, L., Tateo., G.. - In: ANNALI DI STUDI RELIGIOSI. - ISSN 2284-3892. - ELETTRONICO. - 24:(2023), pp. 175-180. [10.14598/Annali_studi_relig_24202317]

Availability:
This version is available at: 11583/2989424 since: 2024-06-11T10:23:51Z

Publisher:
FBK Press

Published
DOI:10.14598/Annali_studi_relig_24202317

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

25 November 2026

Manifesto ShaRP LAB

Luca Bossi, Gianfranco Bria, Daniele Campobenedetto, Ioan Cozma, Eleonora D'Alessandro, Angelica Federici, Maria Chiara Giorda, Giulia Massenz, Silvia Omenetto, Luca Patrizi, Giuseppe Tateo.

1. Che cosa è ShaRP LAB

ShaRP LAB (dove ShaRP sta per Sharing Religious Places) è una rete transdisciplinare di studiosi interessati alle dinamiche spaziali dell'interazione religiosa. Riunisce antropologi, architetti, geografi, sociologi, storici dell'arte e delle religioni. Ispirati da un approccio olistico, i membri di ShaRP LAB affrontano il tema della condivisione religiosa da angolazioni e approcci metodologici diversi: dallo sguardo emico alla cornice sociale, dal metodo storico-critico a quello delle scienze sociali e delle digital humanities.

Fare dialogare e avvalersi di differenti discipline è la sfida che ShaRP LAB raccoglie per aprire nuovi orizzonti nello studio dei luoghi religiosi condivisi.

Nel corso della storia, alcuni luoghi di culto sono stati e sono espressione di regimi mutevoli di coesistenza, in quanto rivendicati, utilizzati e spazializzati da due o più gruppi religiosi contemporaneamente. La condivisione va intesa come una forma di interazione che può variare nel tempo, in quanto i luoghi religiosi condivisi possono essere testimoni di una coabitazione pacifica e di pratiche rituali sincretiche, ma anche trasformarsi in un oggetto di contesa e portare a conflitti e scontri accesi. Si vogliono quindi evitare concezioni aprioristiche e forme semplificate dell'interazione religiosa come fenomeno tendente rispettivamente a un conflitto inevitabile o a una coesistenza armoniosa.

Il termine «condivisione» è inteso in senso ampio. Esso comprende sia i luoghi che spontaneamente sono frequentati da più gruppi religiosi sia i siti costruiti ad hoc per favorire il dialogo interreligioso, come cappelle e sale interreligiose.

L'ambito geografico degli studiosi dello ShaRP LAB non si limita alle aree in cui i luoghi condivisi sono già stati abbondantemente segnalati e studiati, come il Mediterraneo e in particolare i Balcani, né intende concentrar-

Annali di studi religiosi, 24, 2023, pp. 175-179 ISSN 2284-3892
books.fbk.eu/asr | DOI Number: 10.14598/Annali_studi_relig_24202317
© FBK Press 2023

si esclusivamente sulle religioni cosiddette mondiali. Con la progressiva pluralizzazione dello spazio religioso, religioni e nuove spiritualità contribuiscono alla creazione di inediti luoghi, ma il loro ruolo nello studio della diversità religiosa è ancora a volte sottovalutato, soprattutto in aree considerate periferiche e marginali.

2. Tendenze recenti nello studio dei luoghi religiosi condivisi

Lo studio dei luoghi religiosi rivendicati da due o più gruppi confessionali ha sviluppato negli anni diversi filoni di ricerca. L'attenzione agli squilibri di potere inquadra la condivisione come meglio comprensibile sotto l'etichetta di «tolleranza antagonista»: piuttosto che abbracciarsi reciprocamente, gli attori religiosi sono soggetti a una logica competitiva che implica, nel migliore dei casi, una tolleranza passiva – cioè la reciproca non interferenza[1].

La formula è stata recentemente messa alla prova in contesti storici diversi, in città e paesaggi naturali[2]. Ancora più scettico sulla possibilità di una pacifica convivenza interreligiosa è Ron Hassner, il quale ha sostenuto che i luoghi sacri cruciali non possono essere condivisi senza generare conflitti[3]. Basandosi sui precedenti degli scontri interreligiosi, la sua argomentazione sulla «indivisibilità» dei luoghi sacri sostiene che, poiché le dispute sullo spazio sacro coinvolgono ideali religiosi, presenza divina e valori trascendenti, non esista possibilità di compromesso.

L'approccio «stocastico»[4], invece, non implica a priori che le ambizioni di diversi gruppi religiosi nei confronti dello stesso sito finiscano per sfociare in una lotta di potere. Nel campo della condivisione religiosa, uno studio precursore è quello condotto da Albera e Couroucli[5]. Gli autori riconosco-

---

1 R.M. Hayden, *Antagonistic Tolerance: Competitive sharing of religious sites in South Asia and the Balkans*, in «Current Anthropology», 42, 2002, 2, pp. 205-231; R.M. Hayden - A. Erdemir - T. Tanyeri-Erdemir - T.D. Walker - D. Rangachari - M. Aguilar-Moreno - E. López Hurtado - M. Bakić-Hayden (eds.), *Antagonistic Tolerance: Competitive Sharing of Religious Sites and Spaces,* London - New York, Routledge, 2016.

2 M. Burchardt – M.C. Giorda (eds.), *Geography of Encounters: The Making and Unmaking Spaces*, Cham, Palgrave Macmillan, 2021.

3 R. Hassner, *"To Halve and to Hold": Conflicts over Sacred Space and the Problem of Indivisibility*, in «Security Studies» 12 (4), 2003, pp. 1-33.

4 Y. Reiter, *Contested Holy Places in Israel-Palestine: Sharing and Conflict Resolution*, London - New York, Routledge, 2017.

5 D. Albera - M. Couroucli (eds.), *Sharing Sacred Spaces in the Mediterranean: Christians, Muslims, and Jews at Shrines and Sanctuaries*. Bloomington, Indiana University Press, 2021.

no che la cooperazione non è sinonimo di sincretismo, e che la mescolanza e l'incontro non sono mai distaccati da istanze di competizione.

In Sharing the Sacra[6], diversi casi di studio riportano la gestione pacifica di luoghi condivisi, sfidando così l'ipotesi avanzata da Hassner, secondo cui la condivisione può avvenire solo in quei siti che non sono significativi per un gruppo religioso. Allo stesso tempo, Bowman è consapevole dell'uso eccessivo del termine «condivisione», che può anche denotare amicizia e sincretismo al di là della semplice coesistenza sincronica. Definire i luoghi religiosi come «misti» lascia spazio a una scala più ampia di interazioni sociali. Nel tentativo di superare quello che considerano un eccessivo stress da conflitto e di rappresentare coreografie di condivisione sottovalutate, Elazar Barkan e Karen Barkey[7] hanno sostenuto che le nozioni di antagonismo e indivisibilità sono costruite culturalmente e politicamente. Pertanto, la divisione può essere intesa sia in termini temporali che funzionali e non deve necessariamente riferirsi esclusivamente allo spazio. Nello stesso volume, David Henig introduce lo «sharing turn» nello studio dei luoghi sacri, sottolineando la crescente nazionalizzazione e politicizzazione degli spazi sacri. Per quanto riguarda la politica dei luoghi sacri nei Balcani, Henig[8] sostiene che, alla radice delle dispute e contestazioni intra-comunitarie e intra-religiose, si trovino processi di politicizzazione dei luoghi o tentativi di regolamentazione e amministrazione attraverso le agenzie dello stato.

I siti religiosi condivisi possono infine essere concepiti come il risultato e il presupposto di atti di creatività e immaginazione devozionale e liturgica. Sia che le coesistenze interreligiose siano più presunte che reali[9] o che ad essere inventata sia piuttosto l'assenza di un passato condiviso[10], qualsiasi approccio alla condivisione religiosa deve fondarsi su una ricerca empirica informata da una prospettiva transdisciplinare.

---

6 G. Bowman (ed.), *Sharing the Sacra: The Politics and Pragmatics of Intercommunal Relations Around Holy Places*, New York, Berghahn Books, 2012.

7 E. Barkan – K. Barkey (eds.), *Choreographies of Sacred Sites: Religion and Conflict Resolution*. New York - West Sussex, Columbia University Press, 2014: 16.

8 D. Henig, *Contested Choreographies of Sacred Spaces in Muslim Bosnia*, in E. Barkan - K. Barkey (eds.). *Choreographies of Sacred Sites: Religion and Conflict Resolution,* New York - West Sussex, Columbia University Press, 2014, pp. 130-160.

9 R.M. Hayden - S. Naumović, *Imagined Commonalities: The Invention of a Late Ottoman "Tradition" of Coexistence*, in «American Anthropologist» 2013, 115, pp. 319-329.

10 S. HadziMuhamedovic, S*yncretic Debris: From Shared Bosnian Saints to the ICTY Courtroom*, in «Ethnoscripts» 20, 2018, 1, pp. 79-109.

3. Prospettiva (trans- e multi-) scalare

I luoghi religiosi condivisi comprendono sia ambienti naturali sia siti costruiti. Devono essere intesi come porzioni di spazio socialmente costruite: in modo più o meno formale, i gruppi religiosi ne tracciano i confini, stabiliscono le regole da seguire all'interno e li rendono significativi attraverso pratiche materiali e immateriali. Pur privilegiando lo studio delle specificità dei luoghi religiosi condivisi, l'approccio che adottiamo non trascura l'esame delle dinamiche culturali, economiche, politiche e sociali che si riflettono e si amplificano dal singolo luogo su scala regionale, nazionale e, in alcuni casi, anche internazionale (e viceversa).

Il concetto di "scala" non definisce semplicemente il rapporto dimensionale tra una rappresentazione cartografica e la realtà rappresentata (detto anche scala di riduzione o di rappresentazione), ma costituisce uno dei principali strumenti concettuali e metodologici a disposizione della geografia per interpretare la complessità di fenomeni, luoghi e processi[11]. In particolare, gli studiosi distinguono tra transcalarità e multi-scalarità, intendendo con la prima un'attenzione alle influenze e alle interconnessioni tra fenomeni a scale diverse e, con la seconda, un'analisi basata sulla capacità di compiere «salti di scala» e di agire su più scale diverse per interpretare e spiegare un fenomeno[12].

Il nostro approccio ai luoghi religiosi condivisi assume e implementa entrambe queste prospettive. Oltre all'analisi su scala locale, fondamentale per l'emersione di diverse dimensioni caratterizzanti (gli attori e le loro dinamiche, le architetture, le rappresentazioni, i processi di sacralizzazione, ecc.), prestiamo la stessa attenzione alla lettura simultanea e comparata della cornice, attraverso le influenze e le interconnessioni economiche, politiche e sociali che questi luoghi hanno subìto o generato, a diverse scale. Allo stesso tempo, consideriamo i luoghi religiosi condivisi come indicatore dei cambiamenti avvenuti, ad esempio, tra la scala nazionale e quella regionale.

La realtà osservata attraverso la lente dello ShaRP LAB è, quindi, sincronica e diacronica, sistemica e complessa, locale e interconnessa, costituita da sovrapposizioni e intrecci, in contesti geografici circoscritti ed altri più ampi.

---

11 F. Farinelli, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003; F. Farinelli, *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009; L. Lo Presti, *Cartografie (in)esauste. Rappresentazioni, visualità, estetiche nella teoria critica delle cartografie contemporanee,* Milano, Franco Angeli, 2019.

12 P. Bonavero, *L'approccio transcalare come prospettiva di analisi. Il contributo della geografia alla ricerca economica e sociale*, Milano, EDUCatt Università Cattolica, 2005.

4. La prospettiva delle digital humanities

Spesso considerata solo come uno strumento tecnico applicato al pensiero umanistico, la prospettiva delle digital humanities offre un'opportunità unica per introdurre una visione metodologica comune nel contesto degli studi storico-letterari e tecnico-scientifici più consolidati. Le iniziative CyARK, Google Arts and Culture, ed Europeana hanno dimostrato efficacemente l'uso positivo delle tecnologie digitali nella diffusione del patrimonio storico.

Combinando strumenti nuovi e consolidati di indagine scientifica, tra cui – ma non soltanto – la ricerca archivistica (con digitalizzazione, trascrizione e annotazione semantica di porzioni di fonti), la visualizzazione empirica di oggetti esistenti, lo studio delle strutture edilizie con fotogrammetria/nuvola di punti, la modellazione delle informazioni sugli edifici, la catalogazione digitale e la realtà virtuale, l'indagine permette di far avanzare lo studio dei luoghi religiosi condivisi in modi innovativi. Lo studio delle religioni pone infatti un'enfasi sempre maggiore sul recupero dello stato «originale», previsto di un monumento, così come delle sue successive trasformazioni e spostamenti di significato passando così ad una comprensione olistica del contesto, dell'esperienza e della ricezione di manufatti e degli edifici.

Ci concentriamo principalmente sulla ricostruzione in 3D dei luoghi religiosi condivisi e sulla contestualizzazione dei materiali d'archivio, attraverso ricostruzioni virtuali e collegamenti ipertestuali.

Le ricostruzioni virtuali in 3D registrano e offrono contemporaneamente un'istantanea dello stato di conservazione degli edifici e della distribuzione degli spazi. Un rilievo fotogrammetrico dettagliato consente a studenti, ricercatori e conservatori di analizzare organicamente i luoghi e, se necessario, di effettuare valutazioni valide per future campagne di restauro o manutenzione, con un impatto concreto sullo studio ma anche sulla preservazione e gestione dei siti.

La digitalizzazione in loco di documenti scritti, reperti e resti architettonico-artistici, offre l'occasione di creare un archivio digitale virtuale direttamente consultabile. L'obiettivo è favorire la comprensione e lo studio dei luoghi religiosi condivisi, promuovendo al contempo la diffusione dei materiali e la conoscenza di siti meno noti, a livello locale ed internazionale.